

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Regno: per un anno L. 6 - Sem.
L. 3 - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica:
per anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Preghiamo i nostri benevoli Associati, quali si fossero dimenticati di noi, a farsi ricordare, che ora siamo già al quarto numero del quarto anno. Se noi non siamo ricchi od avessimo un sussidio da qualcheduno, non daremmo noja ai nostri Abbonati. Che se li importuniamo, il facciamo solo costretti dalla necessità per istare in bilico colle spese. Confidiamo di essere esauditi.

RINGRAZIAMENTO

Per debito di riconoscenza verso i sostenitori dell'Esaminatore pubblichiamo un atto generoso di alcuni cittadini, che accorsero spontaneamente in aiuto del Giornale col seguente atto:

AI CITTADINI FRIULANI.

Venutosi a sapere, che in pubblica seduta dell'Associazione Democratica friulana due tipografi udinesi ebbero dichiarare, che la redazione dell'Esaminatore è stata di molto ingannata dal prezzo della composizione, carta e stampa di detto giornale, ed essendo stato detto da molti e più volte, non essere giusto, che un uomo s'affaticasse gratuitamente per la pubblica istruzione e combatta contro le mene politiche e religiose dei clericali ed abbia per giunta a rimettere del suo, e per giunta a conoscere, che un tipografo amministratore in soli nove mesi abbia presentato una nota di L. 755 di debiti, sottoscritti per desiderio ed incarico di vari cittadini e con intendimento di giovare alla santa causa propugnata con raro coraggio dall'Esaminatore Friulano propongono a tutti i liberali del Friuli di accorrere in aiuto del detto giornale offrendo ciascuno il suo obolo in sollievo del suo redattore. A tale fine i sottoscritti pei primi pongono il loro nome colla cifra, che intendono di offrire per detta causa ed

invitano i sinceri compatriotti ad unirsi per promuovere i sani principj ed a coalizzarsi soprattutto ora, che il partito clericale trionfante in Francia minaccia baldanzoso di soffocare le buone istituzioni anche in Italia e di ridurre in servitù la società laicale.

Una copia della presente sarà mandata nei singoli capiluoghi di distretto della Provincia, affinché i bene pensanti di tutto il Friuli concorrano a far fronte ai comuni nemici. Se verrà raccolta una somma maggiore di quella, che ricercasi per tacitare il tipografo amministratore, essa sarà convertita in acquisto di caratteri per ampliare la tipografia dell'Esaminatore, che potrà riuscire di grande vantaggio occupandosi anche in commissioni private.

Udine, 10 giugno 1877.

A questa Circolare il direttore dell'Esaminatore rispose così:

ONOREVOLI SIGNORI,

Sono obbligatissimo alla vostra benevolenza ed accetto di buon grado la vostra cortese offerta. L'accetto però non a titolo di elemosina, ma di grazioso prestito da estinguersi in tre anni. Perocchè reputo, che questo spazio di tempo, colla prova fatta negli ultimi sei mesi del giornale, mi bastino a pareggiare il deficit della cessata amministrazione. Tostochè mi si faranno conoscere i nomi dei Signori, che accorreranno in sussidio dell'Esaminatore, io rilascerò loro i titoli di credito in forma legale.

Intanto io Vi ringrazio di cuore della vostra cooperazione a rendere più efficace la guerra, che qui in Friuli si fa all'errore, alla superstizione, all'impostura e Vi assicuro, che i liberali Friulani avranno per conto mio un combattente di meno soltanto nel giorno della mia morte.

Siate felici, quanto io Ve lo desidero e non avrete motivo d'invidiare alla felicità di Pio IX.

I SETTE PECCATI MORTALI e la Teologia romana

Debbo io lasciare la lunga serie dei miei articoli sulla teologia romana, senza un tantino di conclusione? Chiunque vede che lascerei un lavoro incompleto, mi accingo adunque a farne il riepilogo, intitolandolo: *i sette peccati mortali*, perchè non saprei davvero trovare un titolo più conveniente, se si ha riguardo che la teologia romana non solo insegna ed incoraggia i sette peccati mortali, ma altri molti, come ho dimostrato in piccole proporzioni.

Come mio solito, con questo riepilogo proverò, per convincere coloro che ancora credono alla purità della Chiesa papale, che essa di soppiatto istruisce i preti, e per mezzo di essi i fedeli, in tutte le iniquità che il genio del male ha potuto inventare per strascinare l'uomo sul pendio della perdizione. Essa ha trovato una parola giustificativa ed una proposizione che approva ogni sorta di peccato; facendosene in pari tempo, apologista e maestra.

Per ragione di materia, nelle mie adduzioni sui sette peccati mortali, oggetto dell'insegnamento della Chiesa romana, non seguirò l'ordine di essi seguito dalla teologia, perchè non posso avere vincoli nelle disquisizioni che mi impediscano la concatenazione della materia e delle idee. Senz'altro porrò per primo, il peccato della:

SUPERBIA. Il sapientissimo Salomone lasciò scritto che: « La superbia viene davanti alla ruina, e l'alterezza dello spirito davanti alla caduta (Proverbi XVI, 18) ».

La superbia di Lucifero provocò la sua caduta, d'angelo di luce, in angelo di tenebre, il quale pare abbia scelto per suo domicilio elettivo il Vaticano.

Per provare la superbia della Chiesa romana non vi sarebbe bisogno di ricorrere a documenti testimoniali; basterebbe osservarla in pratica. Se essa la pratica, come sola, legittima ed infallibile maestra dell'universo, segno è che la insegna non fosse altro col suo esempio. Si cominci ad osservare con quali titoli si fa appellare il capo del cattolicesimo, e da essi si avranno i criterii se vi è superbia, sì o no.

Egli si fa chiamare: « Santissimo, beatissimo, padre dei padri, sommo pontefice, papa re universale, ecc. ».

Che: « le sue colpe non possono essere riprese sulla terra, quand'anche fosse certo che egli trascura la sua eterna salute e quella dei suoi fratelli, e sottomettesse gli uomini al giogo della servitù, poichè essendo

« stabilito per giudicare gli altri non può e
 « non deve essere giudicato da nessuno (*Decret. di Graziano. Distinz. 40 can. Papa*).
 « Il Papa può dispensare contro gli Apostoli
 « ed il nuovo Testamento: può dispensare dal
 « diritto, essendo al di sopra del diritto: può
 « dispensare dal Vangelo interpretandolo (*Can. lector distin. 34. Innocenzo III, Decretal. de concess. præben. lib. 8*). Il papa occupa
 « sulla terra, non il posto di semplice uomo,
 « ma quello di vero Dio!!!...; che dal nulla
 « può fare qualche cosa, che può rendere
 « valida una sentenza annullata, perchè nelle
 « cose che vuole la sua volontà, occupa il
 « posto della ragione... egli può far sì, che
 « l'ingiustizia divenga giustizia (*Decretal. Greg. IX, lib. I, tit. 7, can. Quanto personam, e gloss.*). Se egli cadesse in errore, tal-
 « mente che comandasse i vizi ed interdicesse
 « la pratica delle virtù, la Chiesa sarebbe
 « obbligata di credere che i vizi sono buoni,
 « e le virtù cattive, se non volesse peccare
 « contro coscienza (*Bellarmino del Pontef. lib. IV, cap. 5*). Egli può fare tutto quello
 « che è necessario per condurre le anime in
 « paradiso, può rimuovere tutti gli ostacoli,
 « che il mondo ed il demonio potessero mai
 « porre con tutte le loro astuzie (*Bellarmino Ris. al Tratt. della validità delle cens. di Gerson*). Egli è un essere che: « Se i re
 « lo vedono di lontano, lo devono salutare,
 « togliersi il cappello, mettersi in ginocchioni
 « per terra, avvicinarsi al di lui trono ba-
 « ciargli divotamente i piedi, servirgli di
 « staffa onde monti a cavallo, poi prendergli
 « la briglia ecc. (*Lib. ceremon. rom. eccles. lib. I, § 5 e 13*) ».

Questo essere si appella da sè stesso:

« Arbitro dei cieli, padrone della terra,
 « successore di S. Pietro, Cristo di Dio, pa-
 « dre dei re, luce del mondo (*Papa Martino V, istruzione sui suoi nunzi*) ».

Come ognuno vede, da ciascheduna di queste testuali citazioni spira quell'angelica umiltà che si richiede dai seguaci del Vangelo, i quali devono imitarla per dare esempio al mondo profano delle cose di religione; il quale dovrebbe imparare dai papi ad essere umile, se vuol essere vero cattolico apostolico romano ed essere salvato per opera dell'« angelico, santissimo signor nostro il papa (*Dall'Unità cattolica*) ».

Il proverbio dice, che il pesce pute dal capo; così si può dire degli ecclesiastici romani, massime poi se sono teologi di mestiere. Eglino per lodar sè stessi adulano il loro capo, e così raggiungono modestamente il loro scopo, e appagano i loro desiderii, che sono della più perfezionata umiltà. Qualche volta però trovano più espediente non servirsi delle vie implicite per raggiungere il loro scopo, e con molta disinvoltura vanno per le vie esplicite e umilissimamente si lodano l'un l'altro, ed anche sè stessi, per far le cose con maggior sicurezza.

A qualcuno potrà per avventura venire in animo, che io per far cosa uggiosa alla Chiesa romana, mi sia servito di qualche teologo condannato dalla Chiesa nell'intento di screditare con esso la Chiesa istessa; per chi credesse ciò, apporrò le lodi che ne fanno i teologi dei dottori da me citati. Così mentre

darò l'autenticità, l'integrità e il credito delle opere e degli autori di cui mi sono servito, dimostrerò nello stesso tempo la loro evangelica umiltà, la quale è obietto del presente lavoretto. Nessuno adunque si azzardi di rimale « di questi uomini eminenti in dottrina e in saviezza, che tutti sono condotti dalla divina sapienza, che è più sicura di tutta filosofia ». Non si creda che io scherzi, poichè io estraggo questi elogi da un libro di teologia morale, dove sono compresi tutti gli autori da me citati, il quale è intitolato: « *Imago primi sæculi* » nel quale dove appunto è detto che: « *questi uomini o piuttosto angeli, furono predetti dal profeta Isaia con quelle parole: Ille Angelus veloces ad gentem convulsam et dilaceratam* ». Con molta umiltà è detto, che: « *essi sono altrettanti spiriti d'aquile; una truppa di fenici* ». In grazia della loro sapienza: « *essi hanno cantato la faccia della terra* ». Avverto il lettore, che cito sempre l'aureo libro *Imago primi sæculi* alla pag. 410 del quale è detto: che questi teologi sono gli *Dei tutelari della città di Dio* (p. 182), i quali finalmente colla loro dottrina vennero a capo di rinnovare tutta la faccia del cristianesimo (lib. V, cap. I). Per la ragione che il cristianesimo qual lo predicarono gli apostoli, per la sua rigidità riguardo ai costumi « *aveva riempito, e riempiera sempre più, le città di scellerati, di empj, di rapaci, d'ebberi, di sacrileghi ecc. conciossiachè questa severità lungi dall'essere un freno alla licenza, era piuttosto un'occasione d'accrescerla, perchè allontanava dalla penitenza quelli, che non rimuoveva dal peccato* » (Ibidem p. 326, 329) ».

In grazia adunque della teologia romana e di questi insigni teologi, il cristianesimo si è fatto migliore più di quello che lo aveva fatto lo stesso Cristo e suoi apostoli, i quali al dire di questi modesti teologi, non fecero altro che piantare un sistema religioso, che fomentava la corruzione, e se la umanità in essa non fu travolta, egli è unicamente in grazia della teologia romana e suoi teologi, i quali a conferma di ciò dicono: *Niente di più eccellente, niente di più santo, niente di più rischiarato giammai vedesi del nostro secolo* (Eccell. del sec. pres. P. Casnedi, Tom. 2, disp. 16, p. 535, n. 313).

Questo, con profonda verità asseriscono, con molta modestia, gli umili teologi, i quali però d'altra parte dicono di sè, con tutta giustizia che ad essi si può e si deve credere perchè sono: *l'oracolo della verità, l'urim et tumim non già dell'antico Sacerdote, ma dello stesso Vicario di Cristo, la stessa città di Dio di cui si diranno sempre delle cose gloriose: gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei, i genti tutelari della Chiesa di Cristo; la stessa medicina delle anime, i maestri di tutta la terra, cui, e non agli apostoli, indirizzò Cristo quel: vos estis sal terræ, quei che appena può distinguersi se sono angeli o uomini, il fior della cavalleria, di cui uno solo vale per una armata d'uomini, i giganti del Vangelo, i fulmini della guerra, ecc. ecc. ecc.* (*Imago primi sæculi*).

Queste modeste proposizioni, ed altre molte con ragione dicono di sè, le quali bisogna pro-

prio essere ciechi per non vedere che al tutto conformi alla umiltà ordinata dal Vangelo.

Non fosse altro, per constatare l'umiltà degli ecclesiastici della Chiesa romana, basterebbe osservare la povertà del Vangelo, e il trattamento del papa; la modestia delle abitazioni dei vescovi, il loro trattamento, la piccolezza delle loro rendite.

Dopo queste osservazioni, mi si dica se la Chiesa romana, e sua teologia, esca dal peccato della superbia.

PRE

GUERRA AL PROGRESSO

Per impedire, che la verità venga scuita e la impostura smascherata, l'eccelesiastica leva al clero uno dei più benefici, che la civiltà richiama da governo, che non sia tirannico. La dell'arcivescovo Casasola, che noi quiduciamo, ne è una prova. Eccola:

ANDREA CASASOLA

Patrizio Romano

Per la grazia di Dio e della Sede Apostolica, della S. Metropolitana Chiesa di Udine, Abbate di Rosazzo, Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio ecc.

A tutti i venerabili fratelli in Cristo, ognuno del Clero secolare e regolare, Città ed Arcidiocesi di Udine salutem Signore.

PRECETTO

Considerato ed esaminato a dovere nel primo Concilio Provinciale Veneto, Capo III al n. 1 si legge intorno alla predicazione della parola di Dio: « Sapete tutti, che a niuno è lecito predicare la parola di Dio senza legittima missione; quindi la licenza del Vescovo nessuno osi predica. Chiara è la sentenza dell'Apostolo: *predicheranno, se non tengono mandati* » (Rom. X 15)? e ciò, che nel Capo IV del proibiti al n. 3 viene ordinato:

« I Chierici di qualunque ordine non fare di pubblico diritto alcun libro o scritto che trattino di religione o di morale disciplina, se prima colle solite formalità non a ciò non abbiano ottenuto il permesso del Vescovo, o dai propri superiori, se essi partengono ai regolari i quali secondo costituzioni del loro ordine, sono soggetti a superiori generali che risiedono presso la Sede Apostolica. »

Volendo in queste pericolose circostanze di tempi per debito di nostro pastore ufficio provvedere, che integro ed intatto sia custodito il deposito della fede e dei costumi:

ORDINIAMO

a tutti ed a ciascuno dei Parrochi, Curati, Curati e Rettori di Chiese, sotto qualunque nome vengano considerati, che permettano di predicare la parola di Dio senza la licenza scritta nostra o del Vicario generale a veruno dei sacerdoti, chierici secolari o regolari sieno nostri, forestieri, tranne quelli, ai quali ciò incumbe per dovere, e quelli ai quali fu permesso per nostra volontà e beneplacito, quando furono assunti con qualche titolo a cooperatori in cura d'anime.

Eguale, per quanto siavi duopo, questo stesso Decreto confermiamo e rinnoviamo quelle cose, che nella Sinodo diocesana al Capo III vengono prescritte, intorno alla predicazione della parola di Dio.

INOLTRE ORDINIAMO

a tutti ed a ciascuno del Clero di qualunque ordine e dignità tanto secolare che regolare della Città e Diocesi nostra, come pure

breve che a prolungato tempo, che la nostra licenza o di alcuno dei Censori non incaricati, la quale sarà apposta agli scritti presentati, non osino imprimere o far imprimere per mezzo dell'arte tipografica o litografica libri, fogli scritti di qualunque specie, anche brevissimi, di argomenti sacri o di persone sacre, cioè che riferiscono alla Divina Scrittura, alla Sacra Scrittura, alla Storia Ecclesiastica, al Diritto canonico, alla Teologia Naturale, alla Etica e alle altre discipline di tal genere religiose, o canoniche, o liturgiche e generalmente quelle cose, che da vicino toccano la religione o la onestà dei costumi, e quelle pure, che o in tutto o in parte risguardano o concernono le persone sacre e religiose qualsiasi designate con questi nomi di diritto canonico o dall'odierna pratica della Chiesa. Se alcuno poi (che Iddio non punisca) contro questi ordini presumerà di stampare o imprimere o far imprimere libri o scritti superiormente accennati, Vogliamo e comandiamo che egli è e rimane sul fatto punito a Divinis.

AVVISIAMO DI PIÙ

Che già fin dall'esordio dell'arte tipografica stato provveduto dalla Chiesa, acciocché questa scoperta non si convertisse in danno al popolo cristiano. Perocché ordinò, che gli scrittori, primachè commettessero la stampa i loro lavori di qualunque genere scienza ed arte, li sottoponessero alla censura dell'Autorità Ecclesiastica. Così fu provveduto che ne scientemente, né ignorantemente s'introdussero negli scritti, anche non sacri, errori erronei o nocevoli. La Chiesa pretese, e comandò tale cautela nel Concilio Laterano V nella Bolla — *Era le* — e la rinnovò colla Regola X dell'Indice stampata insieme alle altre per comando del S. Concilio Tridentino.

Pregiamo dunque per quanto possiamo nel cuore tutti e ciascuno del Clero della nostra Diocesi, che se vorranno divulgare qualche libro non sacro, anche in questo argomento della Chiesa, specialmente in questo tempo in cui anche nelle più inconcludenti cose ne sommanente brillare la obbedienza, la reverenza e l'ossequio del Clero verso i prelati della Chiesa, affinché i fedeli ammaestrati dall'esempio di lui si diano premura diempiere puntualmente e con pronto animo ciò che in tale argomento imparano dalla predicazione.

in Udine, dal Nostro Palazzo Vescovile nel giorno 15 febbrajo 1872.

ANDREA ARCIVESCOVO

P. Giovanni Bonanni Canc. Arciev.

Questa circolare, come ognun vede, apre il campo a molte considerazioni. Lasciamo che l'editore se ne occupi, qualora non la reputi prodotto di mente inferma od un atto del più spinto assolutismo. Ad ogni modo avrà il merito di ammirare la fortuna dei Friulani, quali tocca di godere di un vescovo che in tutta umiltà si ascrive il diritto di pronunciare definitivamente sopra tante, si varie e così profonde materie dello scibile umano, che a quanti uomini fuora vissero, non fu mai concesso di possederle in tale grado da poter giudicar di esse inappellabilmente. E vero, che talvolta il vescovo non arriva malgrado il suo infinito comprendimento, ma vi supplisce per bene la sua *informata coscienza*, che giustifica e copre i suoi errori nella vista dei quali altrimenti non potrebbero trattenere il riso nemmeno le galline. Ma intanto le cose procedono regolarmente, poichè senza la placitazione vescovile i preti non possono dare alle stampe né in provincia né fuori neppure il Paternoster. Da ciò s'infere chiaramente, che quanto viene stampato di fuori a nome dei preti friulani, tutto deve essere approvato prima dal nostro sa-

pientissimo vescovo; altrimenti gli autori sarebbero sospesi dall'ufficio sacerdotale fino a che sembrasse opportuno alla gran testa di Piazza Ricasoli. Così dobbiamo concludere, che avvenga degli articoli, che sotto le iniziali di A. B. C. infarciscono il parroco ed il suo cooperatore domestico di una villa dell'Alto Friuli e che poi vengono pubblicati sulle colonne della gesuitesca *Eco del Litorale*. Anzi per l'avvenire ci occuperemo di questi articoli se giungeranno a nostra conoscenza, poichè in essi troviamo o la violazione della circolare arcivescovile per parte dei sanfedisti o la complicità del vescovo stesso negli errori madoriali, in cui cadono le buone lane coperte dalle iniziali A. B. C.

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

La Madonna delle Grazie nel 2 giugno corr. scrive di santa Giuliana, cui chiama la Vergine del Corpus Domini. Non per l'importanza della santa, ma pel qualificativo di Vergine del Corpus Domini noi ne facciamo cenno, affinché si conosca l'origine di questa festa da quelli, che sostengono avere il governo italiano fatto il più grande sfregio alla religione col negare l'appoggio delle bajonette, affinché si potesse fare come nel passato la processione. Anzi a questo proposito ci piace di riportare un brano della stessa *Madonna*, che non deve sembrare sospetta.

Quando Giuliana era ancora giovane nel monastero di Corniglione, cominciò a vedere, mentre pregava, la luna splendere innanzi nella sua maggior chiarezza; se non che il bianco pianeta avea un difetto nella sua rotondità, e compariva come se gli mancasse da una parte una porzione del lembo. La persistenza di questa visione simbolica la perturbò, e dubitando non fosse una illusione diabolica, pregava Dio a liberarla. Ma la visione non cessava, e perciò comunicando segretamente la cosa a persone spirituali, e principalmente alla venerabile Eva, che vivea racchiusa presso la Chiesa di S. Martino ebbe da queste il consiglio di pregare il Signore a manifestarle il significato della simbolica apparizione. L'orazione fu esaudita, e il Signore le rivelò che la luna rappresentava la Chiesa, e che il difetto nella rotondezza significava la mancanza di un giorno festivo che egli volea stabilito. Voleva una festa speciale pel Santissimo Sacramento per rinnovare con essa la fede e la carità nel popolo cristiano, e volea che ella da lui eletta a questo fine annunciasse questa sua volontà. L'umilissima verginella si annientò a tale proposta, e presentando a Gesù la sua indegnità supplicollo a scegliere uomini santi e dotti ad eseguire la sua volontà. Gesù le replicò che il suo decreto era irrevocabile, e che per lei darebbesi principio alla festa, e successivamente per altre persone veramente umili di cuore. Giuliana prima di nulla imprendere, sperando sempre che il Signore avrebbe compassione della sua miseria, pregò per vent'anni, finchè Gesù le comandò espressamente che cominciasse a manifestare la cosa. Essa ubbidì.

La Santa parlò allora con Giovanni di Losanna canonico di S. Martino di Liegi, pregandolo a trattare l'affare con persone dotte e pie, senza parlare di lei. Tra le persone che vivevano in Liegi, avea soprattutto fama di uomo santo e dottissimo l'Arcidiacono di Liegi Iacopo Pantaleone di Troyes. Parlò a questo il canonico, e unitisi con vari teologi Domenicani, col Cancelliere dell'Università di Parigi, col Vescovo di Cambrai, dopo maturo consiglio conchiusero che la solennità del Santissimo Sacramento era ben degna di essere celebrata distintamente nella Santa Chiesa, che Dio ne sarebbe onorato, e i fedeli ne avrebbero avuto grande profitto spirituale.

Giuliana ne ringraziò il Signore, e lo pregava istantemente a mandare ad effetto al più presto questa sua volontà. Ma appena divulgata questa sentenza dei dottori, insorse la contraddizione perchè più manifesta apparisse l'opera di Dio. Alcuni ecclesiastici fecero partito, e cominciarono a dire che questo era un dipartirsi dalle pratiche dell'antichità cristiana (erano una specie di *vecchi-cattolici* di que' tempi); che non bisogna andar dietro le suggestioni di una Visionaria; che per eccitare la fede e la carità nel popolo fedele la Chiesa avea provveduto abbastanza, e per metter tutto in discredito non altro nome davano a questa sentenza dei teologi, se non quello di fantasia di Giuliana la superstiziosa.

Ecco a quale fondamento è dovuta la istituzione della processione del *Corpus Domini*, che deve la sua origine nientemeno che ad una monaca dichiarata fanatica e visionaria dagli stessi preti.

Pregiamo i Lettori a considerare le parole in corsivo dell'ultimo capoverso della narrazione fatta dalla Madonna, e comprenderanno che Iddio benchè voglia una cosa in tutta la potenza, sapienza e giustizia divina, e la giudichi opportuna, utile, necessaria alla edificazione ed al benessere spirituale de' suoi figli, non la pone ad effetto senza l'intromissione di qualche donna. Così viensi a distruggere la volontà di Dio e vi si surroga colla volontà delle donne. Povera *Madonna delle Grazie*, quanto nuda vai di teologia, benchè ognuno dei tuoi numeris sia vistato e placitato dall'arcivescovo Casasola, il quale deve intendere assai poco, quando lascia cadere il suo giornale in siffatti sfarfalloni, che sono sì frequenti nelle tue religiosissime colonne.

VARIETÀ.

NECESSITÀ DEL PRETE. — Avaglio e Trava sono due ville della Carnia, le quali pel culto divino avevano prima d'ora ciascuna un cappellano con residenza in luogo e tuttedue costituivano una curazia e mantenevano un curato residente in Avaglio, col l'obbligo del servizio comune e delle sacre funzioni, che si tenevano nella chiesa di San Michele posta di mezzo fra le due ville. All'arcivescovo Casasola venne l'ispirazione divina di dividere quella curazia in due parti; a quale scopo, a quale vantaggio della popolazione, non si sa. Gli abitanti, che non hanno la fortuna d'intendere il famoso codice della *coscienza informata*, ossia dell'arbitrio, si opposero alla decisione arcivescovile. Ed ecco un altro soffio dello Spirito Santo. Si lascia Avaglio, villa assai più popolata di Trava, senza curato e senza cappellano. Il Vaticano udinese giustifica il suo operato colla disubbidienza delle pecorelle. Quelli fra gli Avagliesi, che credono di non poter vivere e morire senza il prete, ricorrono a Trava nei loro bisogni spirituali; gli altri si fanno un riguardo di disturbare il prete, che non è il loro, e ne fanno senza. Anzi pare loro di star meglio ora, che non hanno sotto gli occhi ed alle calcagna uno di que' botoli stizzosi, che abbajano continuamente e senza alcuna ragione. Ora, siccome il vescovo dice che bisogna punire i disubbidienti, e siccome la popolazione è decisa di restare nella disubbidienza agli ordini vescovili, perchè capricciosi ed irragionevoli, così quella gente vuole stare a vedere, se il vescovo e lo Spirito Santo prenderanno di loro iniziativa qualche altra determinazione. Intanto essa ha stabilito di stare senza preti e di cooperare indirettamente, alle sapientissime vedute della curia, la quale col fatto dimostra, che il prete in società non è per nulla necessario.

BENI ECCLESIASTICI. — Quando furono posti all'asta i fondi stabili dell'asse ecclesiastico, alcuni preti persuasero le loro popolazioni ad acquistare quei beni per conto della propria chiesa. Siccome la legge non ammetteva all'asta corpi morali, così quei buoni preti prestarono il proprio nome all'uopo. In varj luoghi i beni stabili vennero acquistati a nome di preti, che figurano nei pubblici registri i veri padroni e possessori dei fondi deliberati. Intanto la popolazione lavora quelle terre, le concima, le semina e raccoglie il frutto nel granajo del prete, che colle rendite paga al Demanio il quoto annuale per la estinzione del debito incontrato nella delibera. Lasciamo da parte, che di quell'amministrazione non si dà resa di conto; ommettiamo di dire, che in qualche località si raccoglie fino al triplo ed il quadruplo di quanto si passa al Demanio e che per ragione di giustizia il civanzo si dovrebbe dividere fra la popolazione e non lasciare al prete: supponiamo soltanto, che muoja quel prete, il quale è riconosciuto dalla legge quale vero possessore dei fondi. Dopo la sua morte a chi andranno quei fondi, specialmente se sono stati francati dal prete, che a nome proprio ha versato il pagamento? Non è tanto facile a credere, che gli eredi del prete rinunzino al loro diritto legale, soprattutto in questo secolo bancario, in cui si loda l'ingegno di chi sa arricchire, qualunque sia l'arte di farlo purchè non cada sotto l'azione del codice penale. Un nostro amico di Sedegliano rivolge questa domanda ai frazionisti di Pantianico, i quali si trovano in circostanze da non dormire sull'affare dei fondi acquistati per la loro chiesa.

Colla data di Costantinopoli i giornali annunziano che il patriarca ecumenico di quella città abbia raccomandato ai suoi dipendenti di essere fedeli al Sultano e di sostenere il governo. — Il vescovo di Smirne fu decorato dal Sultano ed accettò il cavalierato turco coll'assenso del papa. — Da Belgrado scrivono, che i vescovi della Turchia facciano pubbliche preghiere per la vittoria dei Turchi. — Il papa stesso approvò (se non consigliò) di chieder aiuto a Dio perchè non trionfino gli sismatici; il che è lo stesso che pregare per la disfatta dei Russi. — Ecco a che cosa si riduce la religione di Roma! Di fronte a questi fatti così eloquenti perchè, o idrofobi e vagabondi frati, sbraitate tanto contro i Luterani, i Calvinisti, i Protestanti? Se Cristo e Maometto possono vivere insieme e trattarsi da buoni amici ed aiutarsi l'un l'altro non solo colle parole, ma anche colla spada in mano, perchè non possono convenire in una sola chiesa per adorare Dio i seguaci di Lojola ed i discepoli di Savonarola, di Arnaldo da Brescia, di Huss, di Wiclefo? Vi è forse maggiore distanza fra un liberale di Germania ed un codino di Roma che fra il papa ed il Sultano e fra Cristo e Maometto?

Così vanno le facende! Non è la religione, nè il Santo Sepolcro di Gerusalemme, che fa gridare i gesuiti e con questi i clericali, ma il timore di perdere l'obolo di S. Pietro investito sul banco di Costantinopoli al 65 per 100. Al Vaticano ed agli uomini, che fanno capo a quel nido di corruzione, non importa un fico nè del Russo, nè del Turco, nè di Cristo, nè di Maometto; ma importa dei miliardi, in cui fanno consistere tutta la fede e tutta la morale.

A CAMINO DI CODROIPO si festeggiò civilmente, quanto più si poté, il giorno dello Statuto. La scarsa classe delle persone civili e la scolaresca si distinsero nel manifestare i loro sentimenti di affetto al Sovrano e la loro fede in un lieto avvenire della patria. Meritano poi particolare ricordanza il sindaco ed il maestro comunale, che diressero tanto

bene la festa, che nulla si ebbe a desiderare. Non tutti però parteciparono alla gioja comune. I neri non lasciarono trascorrere nemmeno quel giorno senza mordere alle calcagna della madre patria, che generosa ancora li tollera, anzi l'ingrassa. Un parroco del comune in quel giorno medesimo inveì in predica contro i liberali deridendo gli studj e la istruzione e principalmente contro quelli, che non vogliono bazzicare coi preti. Egli concluse dicendo: — *Anche oggi come sempre, i preti stanno sopra gl'imperatori ed i re, poichè essi soli godono della confidenza con Dio* — Ma anche questa baggiata contribuì a rendere più lieto il dì dello Statuto, perchè non si poté a meno di non ridere alla strana proposizione dello sciocco plevano, che con tutta l'ignoranza e la superbia, che lo qualifica pretende di godere la confidenza di Dio, impicciolisce talmente il Creatore dell'universo da renderlo confidente di un miserabile vermicciattolo nato e cresciuto nel fango e che tuttavvia si arroga il diritto di camminare sulla testa dei re e degl'imperatori.

ARTI CLERICALI. — Pubblichiamo dall'originale un contratto, che può servire di modello ai parrochi, che hanno la delicata coscienza di arricchire la chiesa collo spogliare le famiglie.

Bertiolo, 2 gennajo 1876 (settanta sei)

Pascoli Antonio e Benedetto fratelli del fu Pietro di Bertiolo con Maria Zanuttini moglie del primo e Caterina Savoja moglie del secondo, avendo acquistato dal R. Demanio tre numeri di Mappa di terreno aratorio denominato *Valle* ossia *Tonia* di ragione di questa Chiesa parrocchiale e desiderando essere assolti dalle censure per tale fatto incorse dichiarano di sottomettersi alle condizioni prescritte dalla S. Penitenziaria, cioè:

1. di ritenere i suddetti per conto e a beneplacito della Chiesa e di stare a tutte le prescrizioni, che la stessa in seguito volesse emanare.
2. di conservarli e migliorarli.
3. di adempiere ai legati pii, che per avventura vi fossero annessi sebbene dichiarino di non conoscerne alcuno.
4. di dare annualmente una qualche sovvenzione alla chiesa parrocchiale cui i predetti beni appartengono.
5. di rendere avvertiti gli eredi e successori delle sopra esposte obbligazioni, al quale uopo essi sottoscrivono la presente scheda in triplo originale, due da conservarsi rispettivamente dai fratelli e relative mogli, il terzo presso la curia arcivescovile.

† Croce di Benedetto Pascoli fu Pietro

† Croce di Caterina Savoja moglie del sud.

† Croce di Maria Zanuttini moglie di

Antonio Pascoli

Luca Cattaruzzi Padre Testimonio

Luca Cattaruzzi Figlio Testimonio

Della Bianca parroco

Sottoscritto oggi 18 aprile 1876.

Pascoli Antonio q. Pietro

Luca Cattaruzzi Testimonio

Valentino Rinaldi Testimonio.

VERONA. — Dalla *Civiltà Evangelica* togliamo:

Un fatto non nuovo, ma infrequente, è avvenuto il 27 in Asparetto, frazione del comune di Cerea (Verona) per la elezione del parroco.

Essendo venuto in cognizione di quei parrochiani che il vescovo di Verona aveva nominato a parroco di Asparetto un certo don Bertani Augusto, e sembrando loro che a questo ufficio stesse invece bene l'attuale sub-economo don Luigi Manara si radunarono in assemblea sulla piazza di Asparetto

e votarono unanimi per il suddetto sub-economo.

L'*Adige*, dal quale togliamo la notizia pubblica il processo verbale del Consiglio aggiunge:

«Ora si sta a vedere quali misure prendano la Curia dinanzi a sì eloquente e trasparente manifestazione popolare.»

E noi aggiungiamo, che la popolazione di Asparetto non raggiungerà l'intento, se disgrazia ha un prefetto sul taglio del fatto Fasciotti.

DIMOSTRAZIONE ANTIPAPALE. — Produciamo dal *Secolo*. Si ha da Praga duecento studenti organizzarono sul m. Zizkov una dimostrazione notturna in antipapale.

Accesero cioè un rogo col petrolio, e tando inni nazionali, abbruciarono il ritratto di Pio IX, ed una copia della sua allocuzione ai pellegrini savoardi, alle grida di: *russi! morte ai turchi!* Quattro studenti furono arrestati.

DELIZIE FRATESCHE. — Togliamo dal *Tempo* le seguenti due notizie: «Il frate velli mandatario dell'omicidio commesso all'albergo *Globe* di Napoli fu anche impunito una volta di sottrazione di tutti gli oggetti votivi che si erano raccolti in una chiesa di Tortora, epperò venne sospeso a divinis proprio vescovo. Egli ha due traccie di rite sulla sua persona; l'una sulla spalla sinistra, e l'altra sulla fronte. Si dice che l'ebbe in Marano Marchesato con un di scure da un giovane per averne se la sorella. Il delegato scortava il Covelli Tortora a Napoli. Sul piroscalo l'ex-frate custodito insieme a sette briganti, condotti ai lavori forzati a vita.

Durante il viaggio il Covelli spesso si vasi il segno della croce, specialmente quando gli si nominava il delegato che lo aveva in arresto.

— I Turchi assalirono e saccheggiarono il monastero di Rangane presso i confini. Tutti i monaci furono massacrati. Il fatto destò grande irritazione.

Il *Tempo* di Venezia fa menzione di un fatto, che merita di essere registrato: edificazione della anime pie, che in tutto affidano al papa, e fanno benissimo. Il mantenga in questo santo proposito tanto per la vita presente, che per la futura. «Uno dei tanto devoti *sui generis*, di Venezia spediva al S. Padre un telegramma in cui domandava, per *luocere una indulgenza*, il permesso di astenersi dal mangiare per otto giorni. Storico!

E una domanda simile pure per telegramma ma con *risposta pagata*, fu spedita al papa da certa Angela Buso di Pieve di Soligo.

I tristi, gl'increduli, i nemici della religione cattolica apostolica romana guardano, che il devoto di Venezia e la sua gniissima comare di Pieve di Soligo due poveri pazzi. Con tutto ciò gli sacri registreranno i loro nomi fra i esemplari sostegni della fede, e chi sa un tempo non ottengano gli onori dell'alta come li ottennero tanti altri santi dell'antichità.

Speriamo, che il papa accordi tosto grazia, e che l'esempio sia seguito anche Friuli dalle Madri cristiane dalle Figlie di Maria, dai membri delle società religiose specialmente dalla curia e da qualche professore del seminario. Anzi sarebbe desiderabile, che queste anime devote, ottenute una indulgenza, ricorressero tosto per la seconda, indi per la terza ecc.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'Esaminatore.